

Il Freddy Mercury della Galizia

A COLLOQUIO CON ANTONIO PLACER

testo di Martina Neri

foto di Andrea Boccalini

Antonio Placer è galiziano e la sua anima si divide tra due mari: Atlantico e Mediterraneo. Di conseguenza, appartiene alle terre che da essi sono bagnate. Ha presentato in anteprima e uropea la sua nuova produzione allo European Jazz Expo di Cagliari nel novembre scorso: "Atlantiterraneo" [S'ardmusic] è un lavoro emozionante frutto di un consolidato scambio artistico, culturale e umano con l'isola sarda e con artisti provenienti da diversi paesi a testimoniare la natura universale della sua musica e del suo canto.

In "Atlantiterraneo" si trovano suoni che arrivano dalle terre bagnate da questi due mari, lo ha scelto come titolo perché questa parola comprende in sé tutto il mondo?

Le canzoni del disco sono frutto del mio amore con la Vita. All'interno del mio corpo ci sono le radici di un paese senza confini, cosmopolita, in cui vivono tutti quanti i miei antenati: galiziani, sefarditi, mori, cubani, genovesi e cantano, piangono, navigano, raccontano le loro storie e le mille sfaccettature delle loro contraddizioni. Io, come uno scriba attento, annoto tutto quello che dicono. Sono un artista, faccio canzoni che incarnano un folklore che è suono, verso, sale delle mie viscere. È per questo che il mio canto suona universale. Io sono un atlantiterraneo gallego che vive ai piedi delle Alpi da trent'anni. La mia storia è come quella di molti iberici cresciuti in una terra distrutta dalla mancanza di tolleranza e dal disconoscimento dei fondamentali della vita. Sono nato da padre franchista e madre repubblicana. Sono arrivato a Grenoble nel 1978 in cerca dell'altra metà della mia vita, quella che era stata espulsa. L'amore ha ricucito i due poli del mio essere con allegria e dolore. Ogni canto è una battaglia con il diavolo nascosto in fondo alle mie viscere, toro e torero coabitano nelle mie canzoni.

Qual è la cosa che la unisce alla Sardegna, alla sua gente e alla sua tradizione musicale?

Amo questa terra e i suoi musicisti, la sua gente. È un paese di musica. Galizia e Sardegna sono lontane tra loro, ma quando vado lì il mio cuore è felice. La mia amica Elena Ledda mi ha aiutato a scoprire questa terra che adesso è anche un po' la mia visto che ho scritto la canzone *Mi Quartuchinita* tra Sassari e casa di Elena.

Nella sua musica coabitano differenti sfumature: tango, jazz, Cuba, folklore galiziano. Che significato dà alla parola identità?

Credo che identità sia essere se stessi lasciando che il brutto e il bello

della vita entrino nel tuo cuore. Credo che l'unica forma di purezza sia il meticcio: se non ti unisci all'altro, a quello che è diverso da te, diventi un cretino! La mia musica è il suono di questa fusione.

Scrivi testi anche in una specie di esperanto, perché lo fa?

I bambini alla nascita possiedono la totalità dei fonemi che compongono i suoni delle lingue del mondo. Alla fine del primo mese di vita, ogni essere umano perde quasi la metà di questi suoni perché tentiamo di adattarci al contesto sonoro che ci circonda. Amo le lingue e i suoni diversi di ognuna. Tutte insieme formano un arcobaleno. Ho cantato in più di dieci lingue, ora solo in quattro: gallego, castigliano, francese e tamarindola che è il mio esperanto personale, un tentativo di recuperare la memoria del mio primo mese di vita. Come poeta itinerante cerco attraverso i suoni un sogno di unità e universalità.

A gennaio l'album sarà pubblicato in tutta Europa. Ha già pianificato un tour?

Credo che cominceremo da Italia, Francia e Spagna.

DA ASCOLTARE "Atlantiterraneo" [S'ard/Egea]
SITO antonioplacer.com